Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4507
MILANO

BIBLIOTECA

ALESSANDRO NELL' INDIE.

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL REGIO DUCAL TEATRO

DI PARMA

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1736.



IN PARMA,

Nella Stamperìa Monti, *Con licenza de' Superiori.*

ARGOMENTO

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benche innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

Le parole, Numi, Fato &c. sono scherzi puramente Poetici.

AL LEGGITORE.

SI dichiara, aver dovuto la Poesìa, particolarmente nelle Arie, servire alla Musica, ed al genio de' Signori Virtuosi. Vivi felice.

Attori.

Attori.

Aleſſandro Macedone.
Il Sig. Agoſtino Fontana.

Cleofide Regina d' un altra parte dell' Indie, Amante di Poro.
La Signora Antonia Cermenati.

Poro Re d' una parte dell' Indie, Amante di Cleofide.
La Signora Giacoma Ferrari.

Eriſſena Sorella di Poro.
La Signora Giacinta Forcellini.

Gandarte Generale dell' Armi di Poro, Amante di Eriſſena.
Il Sig. Felice Novelli.

Timagene confidente di Aleſſandro, e nemico occulto del medeſimo.
La Signora Margherita Aleſſandri.

La Muſica è del fù Sig. Leonardo Vinci.

Muta-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia ſulle rive dell' Idaſpe, con li diſperſi avvanzi dell' Eſercito di Poro. Da una parte recinto di Palme con picciolo Tempio dedicato a Bacco; dall' altra Padiglione d' Aleſſandro.

ATTO SECONDO.

Padiglione di Poro.
Campagna, con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l' eſercito Greco. Ponte ſull' Idaſpe. Campo di Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di là dal fiume.
Gabinetto Reale di Cleofide.

ATTO TERZO.

Atrio del Tempio di Bacco.
Tempio dedicato a Bacco con Rogo nel mezzo, che poi ſi accende.

In-

Inventore de' Balli.

Il Sig. Mattia Gaſparini.

Inventore del Combattimento.

Il Sig. Innocenzo Corvi.

Inventore delle Scene.

Il Sig. Pietro Righini.

Il Veſtiario è d' Invenzione del Sig. Domenico Landi Bologneſe.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia ſulle Rive dell' Idaſpe con li diſperſi avanzi dell' eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Poro, indi Gandarte con ſpade nude.

Po. FErmatevi, o codardi! Ah con la fuga
Mal ſi compra una vita. A chi ragiono?
Non à legge il timor. La mia ſventura
I più forti avviliſce, io la ravviſo.
Le calpeſtate inſegne,
Le lacere bandiere,
L'armi diſperſe, il ſangue, e tanti, e tanti
Avanzi dell' inſana
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio deſtino. E dunque in Cielo
Sì temuto Aleſſandro,
Che a ſuo favor può far ingiuſti i numi?
Ah ſi mora; e ſi ſcemi
Della ſpoglia più grande
Il trionfo a coſtui: Già viſſe aſſai

Chi libero morì. (*in atto di uccidersi.*)
Gan. Mio Re, che fai! [*getta la spada.*
Por. Involo, amico, un infelice oggetto
All' ira degli Dei.
Gan. Chi sa, vi resta
Qualche nume per noi.
Vivi alla tua vendetta:
A Cleofide vivi.
Por. Oh dio, quel nome
Fra l' ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor m' agghiaccia.
Ah l' adora Alessandro.
Gan. E Poro l' abbandona?
Por. No, no; gli si contenda
(*ripone la spada nel fodero.*
L'acquisto di quel core
Fino all' ultimo dì.....
Gan. Fuggi o Signore;
Stuol nemico s' avvanza.
Por. A tal difesa
Inesperto sarei.
Gan. Celati almen.
Por. Palese
Mi farebbe lo sdegno.
Gan. Oh dei! s' appressa
La schiera ostil .... Prendi, e il Real tuo Serto
(*si leva il cimiero.*)
Sollecito mi porgi: almen s' inganni
Il Nemico così.
Por. Ma il tuo periglio?
Gan. E' periglio privato: in me non perde
L' India il suo difensor.
Por. Pietosi dei,

Voi

Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio serto
(*si leva il Cimiero proprio, e lo pone sul capo a Gand.*)
Quell' onorata fronte
Degna di possederlo, e sia presaggio
Di grandezze future:
(*prende il Cimiero di Gand.*)
Ma non porti con se le mie sventure.
(*se lo pone sul capo, e Gand. riprende la spada, che aveva gettata.*)
Gand. Deh se tu cedi al fato
Per poco, invitto cor:
La sorte tua dipende,
E la mia sorte ancor.
Deh parti, e lascia intanto
Ch' abbia il mio core il vanto
Di fido, e vincitor.
Deh se tu &c.

SCENA II.

Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito de' Greci, indi Alessandro.

Por. INvano empia fortuna (*in atto di partire*)
Il mio coraggio indebolir tu credi.
Tim. Guerrier t' arresta, e cedi
Quell' inutile acciaro. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.
Por. Pria di vincermi, o quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su Macedoni a forza
L' audace ſi diſarmi.
(Poro volendoſi difendere li cade la ſpada.)
Por. Ah ſtelle ingrate!
Il ferro m' abbandona.
Aleſ. O là fermate:
Abbaſtanza fin' ora
Versò d' Indico Sangue il Greco acciaro.
Tregua alle ſtragi. Aduna *(a Timagene)*
Le diſperſe falangi, e in eſſe affrena
Di vincere il deſio. Scema il ſoverchio
Uſo della Vittoria
Il merto al vincitor. Ne miei ſeguaci
Chiedo virtude alla fortuna eguale.
Tim. Il cenno eſeguirò. *(parte.*
Por. (Queſti è il rivale.)
Aleſ. Guerrier chi ſei?
Por. Se mi richiedi il nome
Mi chiamo Asbite: ſe il natal, ſul Gange
Io vidi il primo dì: ſe poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro ſeguace, e tuo nemico.
Aleſ. Come ardito ragiona!
Oh illuſtre fedeltà! Poro Felice
Per ſudditi sì grandi. Al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che ſol vinto ſi chiami
Dalla ſorte, o da me: l' antica pace
Poi torni a regni ſui;
Altra ragion non mi riſerbo in lui.
Por. Se Ambaſciador mi vuoi
Di ſimili propoſte
Poco opportuno Ambaſciador ſceglieſti.
Aleſ.

Aleſ. Generoſo però. Libero il paſſo
Si laſci al prigionier. Ma il fianco illuſtre
Abbia il ſuo peſo, e non rimanga inerme.
Prendi queſta ch' io cingo
[ſi cava la ſpada per darla a Poro.]
Ricca di Dario preziosa ſpoglia,
E lei trattando, il donator rammenta.
Vanne, e ſappi frattanto
Per gloria tua, ch' altro invidiar fin' ora
Non ſeppe il mio penſiero,
Che Asbite a Poro, & ad Achille Omero.
Por. Il dono accetto, e ti diran fra poco
[Prende la ſpada di Aleſſandro, e da una Comparſa ne riceve un' altra.)
Mille, e mille ferite,
Qual uſo a danni tuoi ne faccia Asbite.
Vedrai con tuo periglio
Di queſta ſpada il lampo,
Come baleni in campo
Sul ciglio
Al donator.
Conoſcerai chi ſono:
Ti pentirai del dono;
Ma ſarà tardi allor.
Vedrai &c.

SCENA III.

Aleſſandro poi Timagene con Eriſſena incatenata. Due Indiani con ſeguito.

O ammirabili ſempre,
Anche in fronte a nemici

Caratteri d'onor! Quel core audace
Perche fido al ſuo Re, minaccia, e piace.
Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigioniera Donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.
Eriſ. [Oh dei!
D' Eriſſena che fia?]
Aleſ. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?
Tim. Queſti di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te, fu lor diſſegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Aleſ. Indegni! Il ciglio
Raſciuga o Principeſſa. Il tuo deſtino
Non è degno di pianto. Altri nemici
Trarrian da tua bellezza
La ragion d'oltraggiarti: ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.
Eriſ. (Che dolce favellar.)
Tim. (Son quaſi amante.)
Aleſ. Agli empi, o Timagene,
Si raddopino i lacci,
Che ſi tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Eriſſena:
Queſta alla libertà: Quegli alla pena.
(due comparſe ſciolgono Eriſſena, ed incatenano li Indiani.)
Eriſ. Generoſa pietà!
Tim. Signor perdona:
Se Aleſſandro foſs' io, direi, che molto
Giova, ſe reſta in ſervitù coſtei.
Aleſ. S' io foſſi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un alma imbelle
E' quel ciglio, allor che piange:
Io non venni inſino al Gange
Le Donzelle a debellar.
Ho roſſor di quegli allori,
Che non han fra miei ſudori
Cominciato a germogliar.
Vil &c.

SCENA IV.

Eriſſena, e Timagene.

Tim. (O rimprovero acerbo,
Che irrita l' odio mio!)
Eriſ. Queſto è Aleſſandro?
Tim. E' queſto.
Eriſ. Io mi credea,
Che aveſſero i nemici
Più rigido l'aſpetto,
Più fiero il cor. Ma ſono
Tutti i Greci così?
Tim. (Semplice!) Appunto.
Eriſ. Quanto invidio la ſorte
Delle Greche donzelle! Almen trà loro
Foſſi nata ancor io.
Tim. Che aver potreſti
Di più vago naſcendo in altra arena?
Eriſ. Avrebbe un Aleſſandro anche Eriſſena.
Tim. Se le Greche ſembianze
Ti ſon grate così, l'affetto mio
Poſſo offrirti, ſe vuoi: Son Greco anch' io.
Eriſ. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un istesso Cielo
Spuntò la prima aurora
A giorni d' Alessandro, a giorni miei.
Eris. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.
Tim. Dimmi almen qual ragione
Sì diverso da me lo renda mai?
Eris. A' in volto un non so che, che tu non ài.
Tim. (Che pena!) Ah già per lui
Fra gli amorosi affanni
Dunque vive Erissena?
Eris. Io?
Tim. Sì.
Eris. T' inganni.
Chi vive amante, sai, che delira;
Spesso si lagna, sempre sospira,
Ne d' altro parla, che di morir.
Io non m' affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il Cielo;
Dunque il mio core d' amor non pena,
O pur l'amore non è martir.
Chi &c.

(parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal seguito di Timagene.)

SCENA V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anche in Amore
M' oltraggia il merto suo. Piccola offesa,
Che rammenta le grandi. Ei di sua mano
Del mio gran Genitor, macchiò col sangue
L' in-

L' infauste mense. Eh al fine
Si appaghi l' odio mio. Il vendicarsi
Di un ingiusto potere
Persuade natura anche alle fiere.
O' su gli estivi ardori
Placida al Sol riposa;
O sta fra l' erbe, e i fiori
La pigra serpe ascosa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Pastor.
Ma, se calcar si sente,
A vendicarsi aspira;
E su l' acuto dente
Il suo veleno, e l' ira
Tutta raccoglie allor.
O' su &c.

SCENA VI.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleo. PErfidi, qual riparo
(alle Comparse.)
Qual rimedio adoprar! Mancando ogni altro
Dovevate morir. Tornate indietro;
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand' ombra in sagrifizio almeno.
(Partono le Comparse.)
Oh Dei! Mi fa spavento
Più di Poro il coraggio.

L' ani-

L' anima intolerante, e le geloſe
Furie, che in ſen ſi facilmente aduna,
Che il valor d' Aleſſandro, e la fortuna.
Por. (Ecco l'infida) Io vengo
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.
Cleo. (Numi reſpiro.)
Che rechi mai?
Por. Per Aleſſandro al fine
Si dichiarò la ſorte. A me non reſta,
Che una vana coſtanza,
Che un inutile ardir.
Cleo. Son queſte, oh Dio,
Le felici novelle?
Por. Più liete immaginarne
Io per te non ſaprei.
Cleo. Ah non dirmi così, che ingiuſto ſei.
Por. Ingiuſto! E forſe ignoto,
Che quando in ſull' Idaſpe
Spiegò primier le pellegrine inſegne,
Adoraſti Aleſſandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farſi tiranna,
Forſe l'India nol ſa?
Cleo. L' India s'inganna.
Io non l'amai; ma dall'altrui ruine
Già reſa accorta, al ſuo valor m'oppoſi
Con luſinghe innocenti, armi non vane
Del ſeſſo mio. Donde ſperar difeſa
Maggior di queſta? Era miglior conſiglio
Forſe nell' elmo imprigionar le chiome:
Con l'ineſperta mano
Trattar l'aſta guerriera: uſcendo in campo
Vacillar ſotto il peſo

D'in-

D' inſolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riſo al fatto Greco?
Torna, torna in te ſteſſo: altro penſiero
Chiede la noſtra ſorte,
Che quel di geloſia.
Por. Qual è? Pretendi
Che d' Aleſſandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade?
Vuoi che ſia la tua mano
Prezzo di pace? Ambaſciador mi vuoi
Di queſte offerte? O' da condurti a lui?
O' da ſoffrir tacendo,
Di rimirarti ad Aleſſandro in braccio?
Spiegati pur, ch'io l'eſeguiſco, e taccio.
Cleo. Ne mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloſo tuo cor? Credimi o caro:
Fidati pur di me.
Por. Di te ſi fida
Anche Aleſſandro. E chi puo dir qual ſia
L'ingannato di noi? So ch' ei ritorna,
E torna Vincitor. So ch'altre volte
Coll'armi de tuoi vezzi, o finti, o veri
Hai le ſue forze indebolite, e dome;
E creder deggio? e ò da fidarmi? e come?
Cleo. Ingrato, ài poche prove
Della mia fedelta? Comparve appena
Sull' Indico confine
Dell' Aſia il domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo ſpavento. Incontro a lui
Luſinghiera mi offerſi, acciò con l' armi
Non paſſaſſe a tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnaſti. A te, gia vinto, aſilo

Fu

Fù queſta Reggia, e non è tutto. In campo
La ſeconda fortuna
Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo
L'amiſta d'Aleſſandro,
Di mie luſinghe il frutto,
De miei Sudditi il ſangue, il Regno mio,
E non ti baſta? E non mi credi?
Por. (Oh dio!)
Cleo. Tollerar più non poſſo
Così barbari oltraggi.
Fuggirò queſto Cielo. Andrò raminga
Per balze, e per foreſte
Spaventoſe allo ſguardo ignote al Sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti
Le tue furie una volta
Finirano così. *(in atto di partire)*
Por. Fermati, aſcolta.
Cleo. Che dir mi puoi?
Por. Che a gran ragion t'offende
Il geloſo amor mio.
Cleo. Queſto è un amore
Peggior dell'odio.
Por. Io ti prometto o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non ſaprò.
Cleo. Non m'aſſicuro.
Giuralo.
Por. A tutti i noſtri dei lo giuro.
Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell'India è domator.
Cleo. Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor. SCE-

SCENA VII.

Eriſſena accompagnata da Macedoni e detti.

Cleo. ERiſſena, che veggio!
Tu in queſta Reggia?
Por. Io ti credea Germana
Prigioniera nel campo.
Eriſ. Un tradimento
Mi portò tra nemici; e un atto illuſtre
Del Vincitor pietoſo a voi mi rende.
Cleo. Che ti diſſe Aleſſandro?
Parlò di me?
Por. (Che mai richiede!)
Cleo. Aſſai
Può giovarmi il ſaperlo.
Por. (Alfine è queſta
Innocente richieſta.)
Eriſ. I detti ſuoi
Ridirti non ſaprei. So che mi piacque
Il ſuon di ſue parole. Io non l'inteſi
Così ſoave in altro labbro. Oh quanto
Ancor nella favella
Son diverſi da noſtri i ſuoi coſtumi!
Credo che in Ciel così parlino i Numi.
Por. (Che importuna!)
Eriſ. O Regina,
Come dolce in quel volto
Fra lo ſdegno guerrier sfavilla amore!
Di polve, e di ſudore
Anche aſperſa la fronte
Serba la ſua bellezza, e l'alma grande
In

In ogni ſguardo ſuo tutta ſi vede.
Por. Cleoſide da te queſto non chiede.
Cleo. Ma giova queſto ancora
Forſe a diſegni miei.
Por. (Non ritorniamo a dubbitar di lei.)
Cleo. Macedoni guerrieri,
Tornate al voſtro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la ſua virtù s' ammira.
Ditegli, ch'al ſuo piede
Tra le falangi armate
Cleoſide verrà.
Por. Come! Fermate. (*A Macedoni.*)
Tu ad Aleſſandro? (*A Cleoſide.*)
Cleo. E che perciò? Non vedo
Ragion di maraviglia.
Por. In queſta guiſa
Il tuo decoro, il nome tuo ſi oſcura.
L' India, che mai dira?
Cleo. Queſta è mia cura.
Partite. (*A Macedoni, che partono.*)
Por. (Io ſmanio.)
Cleo Ah non vorrei, che foſſe
Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che ti avvelena.
Por. Lo tolga il Cielo. (Oh giuramento! oh pena!)
Cleo. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?

Se il ciglio luſinghiero,
Se fingo ad altri amor;
Il cuor per te è ſincero,
Il labbro è mentitor,
Non gli dar fede.
Credimi amante, e fida
Te ſolo voglio amar.
Rammentati il mio volto;
Che già mi puoi contar
Frà le tue prede.
Se il ciglio &c.

SCENA VIII.

Poro, ed Eriſſena.

Por. ERiſſena che dici? O' da fidarmi?
Eriſ. Oh quanto è folle, credi,
Chi è geloſo in amor. Poc'anzi udiſti
Le ſue promeſſe.
Por. Ah non sò trattenermi;
Soffrir non ſo; ſi vada. In quelle tende
Cleoſide mi vegga. A nuovi amori
Serva di qualche inciampo
L'aſpetto mio. [*in atto di partire.*]

SCENA IX.

Gandarte, e detti.

Gan. DOve mio Re?
Por. Nel Campo.
Gan. Ancor tempo non è di porre in uſo

Diſperati conſigli. Io, non in vano
Tardai fin' or. Queſto real diadema
Timagene ingannò; Poro mi crede
Mi parlò, lo ſcoperſi
Nemico d' Aleſſandro: aſſai da lui
Noi poſſiamo ſperare.

Por. Ah non è queſta
La mia cura maggiore. Al Greco duce
Cleofide s' invia:
Non deggio rimaner.
[*come ſopra, in atto di partire.*

Gan. Fermati; e vuoi
Per vana geloſia
Scomporre i gran diſſegni? A gli occhi altrui
Debole comparir? Vedi, che ſei
A Cleofide ingiuſto, a te nemico.

Por. Tu dici il vero; io lo conoſco, amico.
Ma che perciò? Rimprovero a me ſteſſo
Ben mille volte il giorno i miei ſoſpetti;
E mille volte il giorno
Ne' miei ſoſpetti a ricadere io torno.
Se poſſono tanto
Due luci vezzoſe,
Son degne di pianto
Le furie geloſe
D'un Alma infelice,
D'un povero cor.
S'accenda un momento
Chi ſgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiuſto è il timor.
Se poſſono &c.

SCE-

SCENA X.

Eriſſena, e Gandarte.

Gand. PRincipeſſa adorata, allor che inteſi
Te prigioniera, il mio dolor fu eſtremo:
Or che ſciolta ti vedo,
Credimi, eſtremo è il mio piacer.

Eriſ. Lo credo.
Dimmi vedeſti in ſu gli oppoſti lidi
Dell' Idaſpe Aleſſandro?

Gand. Ancor nol vidi.
E tu provaſti mai
Alcun timor ne miei perigli?

Eriſ. Aſſai.
Se Aleſſandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viſo
Un raggio ancora ignoto
D'inſolita beltà.

Gand. Per fama è noto.
Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui queſto momento,
Che dal Ciel n'è permeſſo.

Eriſ. Eh non è già l'iſteſſo
Il vedere Aleſſandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può.....

Gand. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovreſti. Io temo,
Cara, ſia con tua pace,
Che Aleſſandro ti piaccia.

Eriſ. E' ver, mi piace.

Gand. Ti piace! Oh dei. Ma il tuo real Germano
Non sai, che la tua mano
Già mi promise?
Eris. Il sò.
Gand. Non ti sovviene,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?
Eris. Si, mel rammento.
Gand. Ed or, perche, tiranna
Hai piacer d'ingannarmi?
Eris. E chi t'inganna?
Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, senza ragion comparti.
Eris. Dunque per bene amarti,
Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?
Gand. Chi udì caso in amore, uguale al mio!
Eris. Compagni nell'amore
Se tollerar non sai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai per te.
Chi tanta fe richiede,
Si rende altrui molesto;
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.
Compagni &c.

SCENA XI.

Gandarte.

PErche senz'opra degli altrui sudori
Nasceano i frutti, e fiori.
Perche più volte l'anno,

Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le spiche; e al Lupo appresso
In un covile istesso
Il sicuro Agnellin prendea ristoro,
Era bella cred'io, l'età dell'oro.
Ma se allor le Donzelle
Per soverchia innocenza a loro amanti
Dicean d'essere infide
Chiaro così, come Erissena il dice,
Per me l'età del ferro e più felice.
Spera in van di trarsi al porto,
Chi ad amar dal fato astretto
Non da campo a tollerar.
Si lusinga nel destino;
Se non soffre alcun vicino,
Toglie a quello ogni sperar.
Spera &c.

SCENA XII.

Alessandro con Guardie da lungi, e Timagene.

Ales. TI svelo o Timagene il piu geloso
Segreto del mio cor. Nol crederai:
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta.
Tim. Ella viene.
Ales. O cimento!
Tim. Eccoti in porto:
Cleofide è tua preda;
Puoi domandarle amor.
Ales. Tolgan gli dei,

Che vinca amor, che ſia
La debolezza mia nota a coſtei.

SCENA XIII.

Si vedono venire diverſe Barche per il fiume, dalle quali ſcendono molti Indiani del ſeguito di Cleofide portando diverſi doni, e dalla principale sbarca la ſudetta Cleofide incontrata da Aleſſandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. CIò ch' io t' offro, Aleſſandro,
E' quanto di più raro
O' nell' Indiche rupi,
O' nella vaſta Oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi ſdegni amica, eccoti un dono
All' amiſtà dovuto:
Se ſuddita mi brami, ecco un tributo.
Aleſ. Da ſudditi io non chiedo
Altr'omaggio, che fede, e da gli amici
Prezzo dell'amiſtade io non ricevo:
Onde inutili ſono,
Le tue richezze, o fian tributo, o dono.
Timagene, alle navi
Tornino que' Teſori
(Timagene ſi ritira, dando ordine agli Indiani che tornino ſulle navi co' doni.)
Cleo. Il tuo comando
Anch' io deggio eſeguir, che a me non lice

Miglior ſorte ſperar de doni miei.
Più di quelli importuna io ti ſarei.
(in atto di partire.)
Aleſ. Troppo male o Regina,
Interpetri il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cleo. Ubbidirò.
Aleſ. (Che amabile ſembianza!)
Cleo. (Mie luſinghe alla prova.)
Aleſ. (Alma coſtanza.)
Cleo. In faccia ad Aleſſandro
Mi perdo, mi confondo, e non ſo come
Le meditate innanzi
Suppliche fra miei labbri, io non ritrovo:
E nel timor che provo,
Or che dappreſſo ammiro
La maeſtà de ſguardi ſuoi guerrieri,
Scuſo il timor de ſoggiogati imperi.
Aleſ. (Detti ingegnoſi.)
Cleo. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie ſventure, e dirti
Le Città, le Campagne
Deſolate, e diſtrutte.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che veniſſe Aleſſandro
Dagli eſtremi del Mondo a noſtri lidi,
Per trionfar con l'armi
D' una femmina imbelle,
Che tanto ammira i pregi ſuoi, che tanto.....
Oh dio! Pur nel mirarti
La prima volta, io m'ingannai. Mi parve
Placido il tuo ſembiante,
Pietoſo il ciglio, il ragionar corteſe.
Spiegai la tua clemenza,

Come ſe foſſe..... Eh rammentar non giova
Le mie folli ſperanze, i ſogni miei,
Che troppo è manifeſto
Qual io ſon, qual tu ſei.
Aleſ. (Che aſſalto è queſto!)
Cleo. Non domando i miei regni
Non ſpero il tuo favor. Tanto non oſo
Nello ſtato infelice, in cui mi vedo:
Non chiamarmi nemica; altro non chiedo.
Aleſ. Regina, io da tuoi regni
Allontanar non feci
Le mie ſchiere temute, e vincitrici,
Per laſciarti un aſilo a miei nemici.
Tu di Poro in ſoccorſo,
Tu contro me.....
Cleo Che aſcolto!
Sei tu, che parli? E mi ſarà delitto
L' aver pietà d'un infelice amico?
E tua virtù privata
Forſe l'uſar pietà? Ne uſurpo forſe
La tua ragion, quando t'imito? Ah ſia
Cleofide infelice,
Se queſto è fallo. Avrà la gloria almeno,
Che il gran cor di Aleſſandro
Seppe imitar. Si perda
Regno, ſudditi, e vita,
Non queſto pregio: inonorata a dite
L'ombra mia non andrà, benche in ſembiãza
Di ſuddita vi giunga.
Aleſ. (Alma coſtanza.)
Cleo. Tu non mi guardi, e fuggi
L' incontro del mio ciglio? Ah non credea
D' eſſere a gli occhi tuoi

Or-

Orribile così. Signor perdona
La debolezza mia: queſta ſventura
Giuſtifica il mio pianto.
L'eſſerti odioſa tanto.....
Al. Ma non è ver. Sappi..... t' inganni.... Oh dio.
(M'uſcì quaſi da labbri Idolo mio.)

SCENA XIV.

Timagene, e detti.

Tim. MOnarca, il duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di preſentarſi a te.
Cleo. (Numi.)
Al. Frà poco
Avrà l'ingreſſo.
Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.
Al. Ma la Regina.....
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar deſia
Al. Venga. [*parte*]
Cleo. Poro l'invia!
Chi è mai coſtui!
Al. Ti è noto il ſuo penſiero?
Cleo. Pavento aſſai, ma non ſo dirti il vero.

SCENA XV.

Poro, e detti.

Po. (ECcola. Oh gelosia!)
Cleo. (Poro!)

Por. Perdona,
Cleofide, s'io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: ma d'Aleſſandro
Piacevole è il ſoggiorno, e di te degno.
Cle. (Già di nuovo è geloſo ardo di ſdegno.)
Al. Parla, Asbite, che chiede
Poro da me?
Por. Le offerte tue ricuſa,
Ne vinto ancor ſi chiama.
Al. E ben di nuovo
Tenti, la ſorte ſua.
Cle. Signor, ſoſpendi
La tua credenza. Asbite
Forſe non ben compreſe
Di Poro i detti.
Por. Anzi ſon queſti.
Cleo. Eh taci.
(Egli ſi perde) Alla mia Reggia il paſſo
Volgi, qual più ti piace *(ad Aleſſandro)*
Amico, o vincitor. Più dell'Idaſpe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i ſenſi ſaprai.
Por. (Che pena!) A lei
Non fidarti Aleſſandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a tuoi doni
Io ti deggio avvertir.
Cleo. (Che ſoffro!)
Aleſ. Asbite
Sei troppo audace.
Por. Io n'ho ragion, conoſco
Cleofide, e il mio Rè. Da lei tradito
Fu il miſero in amor.

Cleo.

Cleo. (D'ingeloſirſi
Abbia ragion per ſuo caſtigo) Aſcolta
Forſe Amante di Poro. [*a Poro.*]
Cleofide ſarìa, ma tante volte
Lo ritrovò ſpergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Aleſſandro ſolo
Inteſi amor, da che lo vidi. Io ſcopro
Sol per colpa d'Asbite (*ad Aleſſandro*)
Un affetto, Signor, con tanta pena
Fin or tacciuto.
Por. (Oh infedeltà!)
Aleſ. (Che aſcolto!)
Cleo. Ah ſe il Ciel mi deſtina
L'acquiſto del tuo cor.....
Aleſ. Baſta, o Regina; [*S'alza*]
Godi pur la tua pace, i regni tuoi.
Chiedimi qual mi vuoi,
Amico, e difenſore,
Tutto otterrai, non domandarmi il core:
Queſto d'allor, ch'io nacqui
Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro
Ma però non adoro il tuo ſembiante:
Son guerrier ſull'Idaſpe, e non Amante.
Se Amore a queſto petto
Non foſſe ignoto affetto,
Per te m'accenderei,
Lo proverei per te.
Ma ſe queſt'alma avvezza
Non è a sì dolce ardore,
Colpa è di tua bellezza,
E colpa mia non è.
Se Amore &c.

SCE-

SCENA XVI.

Poro, e Cleofide.

Por. LOde agli Dei. Son perſuaſo al fine
Della tua fedeltà.
Cleo. Lode a gli Dei;
Poro di me ſi fida;
Più geloſo non è.
Por. Dov'è chi dice,
Che un femminil penſiero
Dell'aura è più leggiero?
Cleo. Ov'è chi dice,
Che più del Mare un ſoſpettoſo amante
E' torbido, e incoſtante?
Io non lo credo.
Por. Ed io nol poſſo dir.
Cleo. Mi diſinganna aſſai,
Por. Mi convince abbaſtanza,
Cleo. La placidezza tua
Por. La tua coſtanza.
Cleo. Ricordo il giuramento.
Por. La promeſſa rammento.
Cleo. Si conoſce.
Por. Si vede.
Cleo. Che placido amator!
Por. Che bella fede!
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m' accendo ad altro lume
Pace mai non abbia il cor.
Cleo. Se mai più ſarò geloſo
Mi puniſca il ſacro Nume
Che dell'India è domator.

Por.

Por. Infedel, queſto è l'amore?
Cleo. Menzogner, queſta è la fede?
a 2.) Chi non crede al mio dolore,
) Che lo poſſa un dì provar.
Cleo. A chi mai gli affetti miei
Giuſti Dei ſerbai fin' ora?
Por. Per chi perdo o giuſti Dei
Il ripoſo de' miei giorni?
a 2.) Ah ſi mora,
) E non ſi torni
Por. Per l'ingrata)
Cleo. Per l'ingrato) a ſoſpirar.
Se mai turbo &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Padiglione di Poro.

Poro, e Gandarte.

Por. E Passerà l' Idaspe
L'abborrito Rival senza contesa?
Gan. Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De tuoi sparsi guerrieri, e presso al Ponte
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.
Por. Benche da lui diviso
L' esercito rimanga, aurà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi!
Gan. Frà questi appunto
Seminò Timagene
L'odio per lui. Gli aurem cõpagni, o almeno
Non

Non ci saran nemici: e quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell' improvviso assalto.
Por. L'unico ben, ma grande,
Che riman fra disastri agl' infelici
E' il distinguer da finti i veri amici.

SCENA II.

Erissena, e detti.

Eris. POro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti. Un Greco Messo
Or ne recò l' avviso.
Por. E Cleofide intanto,
Che fà?
Eris. Corre a incontrarlo.
Por. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.
Gan. E tu non vieni?
Por. Sì; ma prima all' infida
Voglio recar su gli occhi
De tradimenti suoi tutta l'immago:
Un altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.
Gan. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.
Por. Và, Gandarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi.
Gan. (Oh amor sempre tiranno anche agli Eroi.)

Freme

Freme ſdegnato il turbine
Ne dal furor mai poſa,
Se nobil pianta annoſa
Non fà precipitar.
Del ſuo poter contento
Diſciolto in leggier vento
Fra i mirti, e fra li allori
Si vede poi ſcherzar.
Freme &c.

SCENA III.

Poro, ed Eriſſena.

Por. POro ove corri? E tanto
Debole adunque ài da moſtrarti a lei?
Eriſ. Germano, anch' io vorrei,
Purche a te non diſpiaccia, eſſer nel campo
D' Aleſſandro all'arrivo.
Por. Anzi tu devi
Nella Reggia reſtar. Parti.
Eriſ. E non poſſo
Di sì gran pompa eſſere a parte? Ogn'altro
Preſente vi ſarà. Solo Eriſſena
Dell' incontro feſtivo
Non ottiene il piacer.
Por. Ma queſto incontro
Sarà di quel che credi
Men piacevole aſſai. Laſciami ſolo.
A una real donzella
Andar cosi fra l'armi,
Come lice a un Guerrier, non è permeſſo.
Eriſ. Miſera ſervitù del noſtro ſeſſo!

Se

Se foſſi per coſtume
Nata a condur le ſchiere,
Potrei con mio piacere
Trattare in libertà.
E i voti miei contenti
Senza roſſor farei:
Che allor non temerei
D' offender l' oneſtà.
Se foſſi &c.

SCENA IV.

Poro.

NO', nò: quella incoſtante
Non ſi torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata,
Che regna ancor, conoſcerìa l'ingrata.
Miei ſdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Aleſſandro, e non vi teme.
Provi con ſua ſventura
Quanto è lieve ingannar chi s' afficura.
Io ſento, che in petto
Mi giubila il core:
Non ho più ſoſpetto,
Mi faccia temer.
S'inganni il nemico,
Ne curo l' Amore,
Non ſia mio tormento,
Un vano piacer.
Io ſento &c.

SCE-

SCENA V.

Campagna ſparſa di Fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l' eſercito Greco. Ponte ſull' Idaſpe. Campo di Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di là dal Fiume.

Cleofide, Aleſſandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleo. SIgnor l'India feſtiva
Eſulta al tuo paſſaggio. E lieta tanto
Non fu cred' io, quando tornar ſi vide
Dall' ultimo Oriente
Trionfator del Gange infra l'adorna
Di pampani frondoſi allegra plebe
Sulle Tigri di Niſa il Dio di Tebe.
Aleſ. Siano accenti corteſi, o ſian veraci
Senſi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio o Regina; e ſolo ho pena
Che fù all' India funeſto il brando mio.
Cleo. Eh vadano in obblio
Le paſſate vicende. Ormai ſicuro
Puoi ripoſar ſulle tue palme.
(ſi ſente di dentro rumore d' armi.)
Aleſ. Aſcolto
Strepito d'armi!
Cleo. Oh ſtelle!
Aleſ. Timagene, che fù?
Tim. Poro ſi vede
Fra non pochi ſeguaci

Apparir minaccioſo.
Cleo. (Ah troppo veri
Voi foſte o miei timori!
Aleſ. E ben, Regina,
Io poſſo ormai ſicuro
Sulle palme poſar?
Cleo. Se colpa mia,
Signor.....
Aleſ. Di queſta colpa
Si pentirà chi diſperato, e folle
Tante volte irritò gli ſdegni miei.
(Aleſſandro ſnuda la ſpada, e ſeco Timagene, e vanno verſo il ponte.)
Cleo. [L'amato ben voi difendete o dei.] *(parte.)*
Entrata Cleofide eſcono gl' Indiani, ed aſſalgono i Macedoni. Poro, Aleſſandro; Gandarte con pochi corre ſul mezzo del Ponte ad impedire il paſſo all' eſercito Greco. E intanto, che ſiegue la zuffa nel piano i Guaſtatori vanno diroccando il ſudetto Ponte. Cade doppo il Ponte. Li Macedoni ſi ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' ſuoi compagni in cima alle ruine.
Gan. Seguitemi, o compagni. Unico ſcampo
E' quello, ch' io v' addito. Ah ſecondate
(getta la ſpada nel fiume)
Pietoſi Numi, il mio coraggio. Illeſo
S' io reſterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi conſacro in voto.
(ſi getta dal Ponte nel fiume ſeguito da' ſuoi compagni.)

SCENA VI.

Poro esce dalla parte sinistra della Scena senza Spada, seguito da Cleofide.

Cle. MIo ben. *(trattenendolo)*
Por. Lasciami. *(si stacca da Cleofide)*
Cle. Oh Dio,
Sentimi dove fuggi?
Por. Io fuggo ingrata,
L'aspetto di mia sorte. Io fuggo l'ire
Dell' Inferno, e del Ciel congiunti insieme
Contro un Monarca oppresso;
Da te fuggo, infedele, e da me stesso.
Cle. Lascia almen ch'io ti siegua.
Por. Eh nò, ti resta
Coll'amato Alessandro.
Cle. E ancor non vedi
Che per punir l'eccesso
Della tua gelosìa, finsi incostanza?
Por. Ti conosco abbastanza.
Cle. Ecco a tuoi piedi *(s'inginocchia)*
Un amante Regina
Supplice, sconsolata, e di frequenti
Lagrime sventurate aspersa il volto.
Por. *(Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.)*
(in atto di partire.)
Cle. Ingrato, non partir. Guardami. Io t'offro
Un tragico, ma forse [*s'alza*
Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaspe, voi
Onde di quel crudel meno insensate

Meco le mie sventure al mar portate.
(va per gittarsi nel fiume.)
Por. Cleofide, che fai? Fermati. Oh Dei!
Cle. Che vuoi? Perche m'arresti,
[*corre per arrestarla.*
Adorato tiranno? E' di mia sorte
La pietà, che ti muove? O ti compiaci
Di vedermi ogn'istante
Mille volte morir?
Por. [Numi, che pena!]
Cle. Che pensi? Ancor mio bene
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell'ingiusto destin darti una prova
Maggior d'ogn'altra. In sacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga: e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.
Por. Ah qual tempo, qual luogo
Quali auspicj funesti
Per invitarmi a tanto ben sciegliesti?
E celebrar dovrassi
Un Real Imeneo fra le ruine,
Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume
Senz'Ara, senza Tempio, e senza Nume?
Cleo. Alle azioni de Regi
Sempre assistono i Numi: Ara, che basta
E' un cuor divoto, e in questo clima, ò altrove
Ogni parte del Mondo è Tempio a Giove.
Prendi della mia fede
Prendi il pegno più grande.
Por. In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento.

Cleo. Sommi dei, ſe giuſti ſiete
a 2. } Proteggete
Il bel deſìo
D' un Amor così pudico.
Proteggete....
Cleo. Ah mio ben giunge il Nemico.
Por. Vieni. Queſt' altra via
Involarci potrà....Ma quindi ancora
Giunge ſtuol numeroſo. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!
Cleo. Io non ſaprei
Figurarmi uno ſcampo. A tergo il fiume,
Aleſſandro ci arreſta
In quella parte, e Timagene in queſta.
Eccoci prigionieri.
Por. Oh Dei vedraſſi,
La conſorte di Poro
Preda de' Greci? Agl' impudici ſguardi
Miſero oggetto? Alle inſolenti ſquadre
Scherno ſervil? Chi ſa, qual nuovo amore,
Qual talamo novello.... Ah, ch' io mi ſento
Dall' inſano furor di geloſia
Tutta l'alma avvampar.
Cleo. Spoſo, un momento
Ci reſta ancor di libertà. Riſolvi.
Un conſiglio, un ajuto.
Por. Eccolo. E' queſto. (*impugna uno ſtile*)
Barbaro sì, ma neceſſario, e degno
Del tuo core, e del mio: Mori, e m' attenda
L' Ombra tua degli Eliſi in ſulla ſoglia
Senza il roſſor della macchiata ſpoglia.
Cle. Come?

Por.

Por. Sì, mori: Oh Dio! (*in atto di ferirla*)

SCENA VII.

Aleſſandro, che uſcendo alle ſpalle di Poro lo trattiene, e lo diſarma.

Soldati Greci, e detti.

Aleſ. CRudel, t' arreſta.
Cleo. (Aita, o ſtelle.)
Aleſ. E donde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? (*a Poro*
Por. Dal mio valor, dal mio
Carattere ſublime.
Cleo. (Oh Dio! Si ſcopre.)
Por. Io ſono.....
Cleo. Egli è di Poro (*va nel mezzo*)
Fedele eſecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.
Aleſ. Ma non doveva Asbite
Eſeguir tal comando.
Por. Or più non ſono
Quell' Asbite, che credi.....
Cleo. Egli ſoſtiene
Le veci del ſuo Re; perciò ſi ſcorda (*ad Aleſſ.*
D'eſſere Asbite. Eh rammentar dovreſti (*a Poro*)
Che ſuddito naſceſti, e che non baſta
Un comando real, perche in obblio
Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio)
(*piano a Poro*)
Por. Nò; più tempo, o Regina,

Di ritegni non è. Sappi, Aleſſandro,
Che nulla mi ſgomenta il tuo potere
Sappi.....

SCENA VIII.

Timagene, e detti.

Tim. LE Greche ſchiere,
Signor vieni a ſedar. Chiede ciaſcuna
Di Cleofide il ſangue. Ognun la crede
Rea dell' inſidia.
Por. Ella è innocente. Ignota
Le fù la trama. Il primo autor ſon io:
Tutto l' onor del gran diſſegno è mio.
Cleo. (Ahimè!)
Aleſ. Barbaro, e credi
Pregio l' infedeltà?
Cleo. Signor, s' io mai.....
Aleſ. Abbaſtanza paleſe
Per l' inſulto d' Asbite
E' l'innocenza tua: per me, Regina,
Sarà nota alle ſchiere: io paſſo al campo.
Intanto, o Timagene,
Tu di congiunte navi
Altro Ponte rinnuova; occupa i ſiti
Della Città più forti. Entro la Reggia
Sia da qualunque inſulto
Cleofide difeſa; e queſto altero
Cuſtodito rimanga, e prigioniero.
Por. Io prigionier!
Cleo. Deh laſcia
Asbite in libertà. Sua colpa al fine

E' l' eſſer fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo ſdegno.
Aleſ. Di sì bella pietà ſi reſe indegno.
D' un barbaro ſcorteſe
Non rammentar l' offeſe;
E' un pregio, che innamora
Eguale a tua beltà.
Da lei, crudel, da lei,
Che ingiuſtamente offendi, (*a Poro*
Quella pietade apprendi,
Che l' alma tua non hà.
D' un &c.

SCENA IX.

Cleofide, Poro, Timagene con guardie.

Tim. MAcedoni, alla Reggia
Cleofide ſi ſcorga, e intanto Asbite
Meco rimanga.
Cleo. (In libertà poteſſi,
Senza ſcoprirlo almen dargli un addio.)
Por. (Poteſſi all' Idol mio
Libero favellar.]
Cleo. De caſi miei
Timagene hai pietà?
Tim. Più che non credi.
Cleo. Ah ſe Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non ſi ſcordi
Alle ſventure in faccia
La coſtanza d' un Re, ma ſoffra, e taccia.

Digli, ch' io ſon fedele,
Digli, ch' è il mio teſoro,
Che m' ami, ch' io l' adoro,
Che non diſperi ancor.
Digli, che la mia ſtella
Spero placar col pianto;
Che lo conſoli intanto
L' immagine di quella,
Che vive nel ſuo cor.
Digli &c.

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Por. TEnerezze ingegnoſe!
Tim. Amico Asbite,
Siam pur ſoli una volta.
Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de Greci, e poi l'inganni?
Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraſpidi avea; ma non ſo dirti,
Se a caſo, ſe avvertito,
Se protetto dal Ciel gl' ordini uſati
Cangiò al Campo Aleſſandro; onde rimaſe
Ultima quella ſchiera,
Che doveva al paſſaggio eſſer primiera.
Por. Chi può di te fidarſi?
Tim. Io mille prove
Ti darò d'amiſtà. Và; la mia cura
Prigionier non t' arreſta;
Libero ſei: la prima prova è queſta.

Por.

Por. Ma come ad Aleſſandro
Diſcolperai.....
Tim. Queſto è mio peſo. A lui
Una fuga, una morte
Finger ſaprò. Frattanto
Sollecito, e naſcoſto *fogl.*)
Tu ricerca di Poro, e reca a lui *(cava un*
Queſto mio foglio: Un meſſaggier più fido
Non ſo trovar di te. Digli, che in queſto
Vedrà le mie diſcolpe,
Vedrà le ſue ſperanze. [*gli da un foglio.*]
Por. Amico, addio.
Da legami diſciolto
L' impeto già de miei furori aſcolto. *(parte*

SCENA XI.

Timagene.

D'Aleſſandro in difeſa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Una inſidia felice
Spero frà tante, onde mi ſia permeſſo
Sollevar dal ſuo giogo il Mondo oppreſſo.
E' ver, che all' Amo intorno
L' abitator dell'onda
Scherzando va talor,
E fugge, e fa ritorno,
E laſcia in sù la ſponda
Deluſo il peſcator.
Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s' intrica,
E della ſua fatica
Il peſcator contento
Si riconſola allor.
E' ver &c.

SCE-

SCENA XII.

Gabinetto Reale di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Cleo. Giacchè pietoso il Cielo
Dall' onde ti salvò, perche quì vieni
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
Qual' armi, quai Custodi
Circondan questa Reggia.
Gand. E in altra parte
Neghitoso restar dovrà Gandarte?
Cleo. E se intanto Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de lacci tuoi,
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien. Parti.
Gan. Non sia
Mai ver, ch' io t' abbandoni.
Cleo. Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.
Gan. Numi, consiglio. *(si nasconde.*

SCENA XIII.

Alessandro, e detti.

Ales. Per salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D'un Campo vincitor l' impeto insano.
Cleo. Dell'innocenza oppressa
Nè l' Esempio primiero,

Nè l'ultimo sarò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *(in atto di partire.*
Ales. Eh nò, t'arresta.
Non soffrirò, che sia
Oppressa in faccia mia
Cleofide così; mi resta ancora
Una via, di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgoglioſa
Una parte di me: sarai mia Sposa.
Cleo. Io Sposa d' Alessandro!
Che ascolto mai!
Ales. Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà, la gloria mia
Si risente gelosa; e basta appena,
Regina, il tuo periglio,
Perche ceda il mio core a tal consiglio.
Cleo (Che dirò!)
Ales. Non rispondi?
Cleo. E' grande il dono; *(cerca*
Ma il mio destin.... la tua grandezza.... Ah
Un riparo migliore.
Ales. E qual riparo,
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?
Gan. Eccola. *(scoprendosi ad Alessandro.)*
Cleo. Oh stelle!
Ales. Chi sei?
Gan. Poro son io.
Ales. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar?
Gan. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura

Dalle ſponde del fiume a queſte mura.
Aleſ. E ben, che vuoi? domandi
Pietà, perdono, ò ad inſultar ritorni
L' infelice Regina?
Gand. A che mi vai
Rimproverando un diſperato cenno
Tra tumulti dell' armi, in mezzo all' ire
Mal concepito, mal inteſo, e forſe
Crudelmente eſeguito? E' a me paleſe
L' inumana richieſta
Del Campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei: porto all' inſana
Greca barbarie un Regio Capo in dono.
Io la vittima ſono,
Se il reo ſi chiede. Io meditai gl' inganni:
In me punir dovete
L' inſidie, i tradimenti.
Son Cleofide, e Asbite, ambo innocenti.
Aleſ. (Oh coraggio! Oh fortezza!)
Cleo. (Oh fede, che innamora!)
Gand. (Il mio Re ſi difenda, e poi ſi mora)
Aleſ. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù?)
Gand. Che fai? che penſi?
Aleſ. Voglio.....
Gand. Vuoi tutti eſtinti, e ti compiaci,
Che manchi ogni nemico .....
Aleſ. Aſcolta, e taci.
Teco libero Asbite
Ritorni o Poro: e quell' iſteſſa via,
Che fra noi ti conduſſe
Allo ſdegno de' Greci anche t' involi.
Gand. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleo-

Cleofide dovrà .....
Aleſ. Ma, tutto aſcolta:
Cleofide è mia preda;
Ritenerla dovrei. Potrei ſalvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in ſua vece,
La meritaſti aſſai. Dall' atto illuſtre
La tua grandezza, e l' amor tuo comprendo
Onde a te (non ſo dirlo) a te la rendo.
Cleo. Oh clemenza!
Gand. Oh pietà!
Aleſ. D' Asbite io volo
A diſciogliere i lacci. Andate amici,
E ſerbatevi altrove a' dì felici.
Ama, difendi, e ſerba
Alla real tua face,
Queſta, che sì ti piace
Amabile beltà.
Dei riſpettar nel dono
La mano, che lo diede,
Se il meritar mercede
Indegna non la fà.
Ama &c.

SCENA XIV.

Cleofide, Gandarte, poi Eriſſena.

Cleo. CHi ſperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo a tuoi felici inganni!
Gand. Di Vaſſallo, e d' amico
Ho compiuto al dover. Penſiamo intanto
Quale

Quale asilo alla fuga
Sarà miglior: de' Gandariti il Regno,
O la Reggia de' Prasi!
Cleo. L' arbitrio della scielta (quanto
Rimanga a Poro, e ancor non viene? Oh
L' attenderlo è penoso! Eccolo, io sento.....
Ma nò, giunge Erissena.
Gand. Oh come aspersо
Ha di lagrime il volto!
Cleo. Eh non è tempo (*ad Eriss. che sopraggiunge*)
Di pianto, o Principessa.
Eris. Ah che Poro morì.
Cleo. Come?
Gand. Che dici?
Cleo. M' ha tradita Alessandro.
Eris. Ei di se stesso
Fu l'uccisor.
Cleo. Quando? Perche? Finisci
Di trafiggermi il cor.
Eris. Sai, che rimase
Creduto Asbite a Timagene in cura.
Cleo. E ben?
Eris. Cinto da Greci
Lungo il fiume alle tende
Andava prigionier: quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvidi custodi, urtò, divise;
Fra lor la via s' aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.
Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio
Ebbe Poro la vita (*a Cleofide.*)
Cleo. I suoi furori
Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gand.

Gand. Ma donde il sai? (*ad Erissena.*)
Eris. Da Timagene istesso.
Cleo. Che mi giovò su l' Are
Tante vittime offrirvi ingiusti Dei!
Se voi de' mali miei
Siete cagione! All' ingiustizia vostra
Non son dovute, e se governa il caso
Tutti gli umani eventi,
Vi usurpate il timor, Numi impotenti.
Gand. Ah che dici, o Regina?
Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti.
Cleo. A che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno
Misera, già perdei: Si perda ancora
La vita, che mi avanza;
Dov'è più di periglio, hò più speranza.
Oh Cielo! qual pena!
Mi sento morir.
Amico mi svena,
Che fiero martir!
Lo sdegno, l' amore,
Più acerbo dolore
Può darsi del mio
Rispondimi, oh Dio
Non trovo pietà.
Frà tanti tormenti
Son fuor di me stessa,
Quest' anima oppressa
Soffrir più non sà.
Oh Cielo &c.

SCE-

SCENA XV.

Eriſſena, e Gandarte.

Gand. ADorata Eriſſena,
Fra perdite sì grandi, ah non ſi conti
La perdita di te. Fuggiam da queſta
In più ſicura parte.
Tuo Spoſo, e difenſor ſarà Gandarte.
Eriſ. Vanne ſolo: io ſarei
D'impaccio al tuo fuggir: la mia ſalvezza
Neceſſaria non è. La tua potrebbe
Eſſer utile all'India: anzi tu devi
A favor degli oppreſſi uſar la ſpada.
Gand. E dove ſenza te, ſperi, ch'io vada?
Partirò, ſe tu mel chiedi
Ma fai torto alla mia fede,
Se mi brami or difenſor.
Porterò lontano il piede:
Ma ſe penſi all'amor mio,
Sò, che poi n'avrai dolor.
Partirò &c.

SCENA XVI.

Eriſſena.

EPur ch'il crederìa! Fra tanti affanni
Non ſo dolermi, e mi figuro un bene,
Quando coſtretta a diſperar mi vedo.
Ah fallaci ſperanze, io non vi credo

Non ò più core
Non ò conſiglio;
Solo temo
Il mio periglio:
E mi turba, e mi confonde
Il deſtin, che mi riſponde.
Sol pavento il ſuo poter.
Ahi pur troppo queſto core
Sa per prova il ſuo rigor;
Tenta invano di fuggire
Dal ſuo barbaro voler.
Non ho &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio di Bacco.

Poro, poi Eriſſena.

Por. E Riſſena.
Eriſ. E Che miro!
Poro tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti traſſe?
Por. Io non t'intendo. E quando
Fra l'onde io mi trovai?
Eriſ. Ma tu pur ſei
Il finto Asbite.
Por. E per Asbite ſolo
Mi conoſce Aleſſandro.
Son noto a Timagene.
Eriſ. E ben, da queſto
Si pubblicò, che diſperato Asbite
Nell'Idaſpe morì.
Por. Fola ingegnoſa,
Che d'Aleſſandro ad evitar lo ſdegno
Timagene inventò.
Eriſ. Laſcia, ch'io vada

Di sì lieta novella
A Cleofide....
Por. Aſcolta. In fin ch'io giunga
Un diſegno a compir, giova, ch'ogn'uno
Mi creda eſtinto; e più che ad altri a lei
Convien celare il ver: per troppo affetto
Scoprir mi può; che van di rado inſieme
L'accortezza, e l'amore. A maggior uopo
Opportuna mi ſei. Senti: ritrova
L'amico Timagene; a lui dirai,
Che del Tempio vicino
Nell'ombroſo recinto, ove riſtagna
L'onda del maggior fonte, aſcoſo attendo
Aleſſandro con lui. Là del ſuo foglio
Può valermi l'offerta. Io di ſvenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.
Eriſ. Oh dio!
Por. Tu impallidiſci? E di che temi? ài forſe
Pietà per Aleſſandro? E preferiſci
La ſua vita alla mia?
Eriſ. Nò; ma pavento.....
Chi ſa.....può Timagene
Non credermi, tradirci.....
Por. Eccoti un pegno, (*cava un foglio*)
Per cui ti creda, anzi ti tema. E queſto
Vergato di ſua mano, un foglio, in cui
Mi ſtimola all'inſidia; e farlo reo
Può col ſuo Re, quando c'inganni. Ardiſci;
Moſtrati mia Germana;
E moſtra, che ti diede in vario ſeſſo
(*Le da il foglio*)
Un iſteſſo coraggio, un ſangue iſteſſo. [*parte.*

SCENA II.

Eriſſena poi Cleofide.

Eriſ. SI' funeſto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverei
Per la vita di Poro. Oh dio! Se penſo
Che trafitto per me cade Aleſſandro,
Palpito, e tremo.
Cleo. Immagini dolenti,
Deh per pochi momenti
Partite dal penſier.
Eriſ. Regina ormai
Raſciuga i lumi - Il conſolarſi al fine
E' virtù neceſſaria alle Reine.
Cleo. Quando ſi perde tanto,
Neceſſità, non debolezza è il pianto.
Eriſ. (Lagrime intempeſtive:
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

SCENA III.

Aleſſandro, e detti.

Al. REgina, è dunque vero, (come
Che non partiſti? A che mi chiami? E
Senza Poro qui ſei?
Cleo. Mi laſciò, lo perdei.
Al. Dovevi almeno
Fuggir, ſalvarti.
Cleo. Ove? Con chi? Mi veggio
Da tutti abbandonata, e non mi reſta

Altra ſpeme, che in te.
Al. Ma in queſto loco
Cleofide, ti perdi. E di mie ſchiere.
Troppo contro di te grande il furore.
Cleo. Sì, ma più grande è d'Aleſſandro il core.
Al. Che far' poſs'io?
Cleo. Della tua deſtra il dono
De Greci placherà l'ira funeſta;
Tu me l'offriſti, il ſai.
Eriſ. (Sogno, o ſon deſta!)
Al. (Oh ſorpreſa, oh dubbiezza!)
Cleo. A che penſoſo
Tacer così? Non ti rammenti forſe
La tua pietoſa offerta, o ſei pentito
Di tua pietà? Queſta ſventura ſola
Mi mancheria frà tante. Io qui rimango
Certa del tuo ſoccorſo;
Son vicina a perir; tu puoi ſalvarmi:
E la riſpoſta ancora
Su labbri tuoi, miſera me, ſoſpendi?
Al. Vanne al Tempio, verrò. Sposo m'attendi.
(*Parte.*

SCENA IV.

Cleofide, ed Eriſſena.

Eriſ. CLeofide, sì preſto, io non ſperai
Le lagrime ſul ciglio
Vederti innaridir; ma n'hai ragione
Allorche acquiſti tanto
Non è per te più neceſſario il pianto.
Cleo. Il conſolarſi, al fine

E' virtù neceſſaria alle Reine.
Eriſ. Quando coſta sì poco
L'uſo della virtude, a chi non piace?
Cleo. Forſe il tuo cor non ne ſarìa capace.
Eriſ. Incapace lo credi, e pur diſtingue
La debolezza tua.
Cleo. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aſpetto alle coſe. Un opra iſteſſa
E delitto, e virtù, ſe vario è il punto
Donde ſi mira. Il più ſicuro è ſempre
Il giudice più tardo;
E s'inganna chi crede al primo ſguardo.
Se colpa aveſſe il core
Tu mi vedreſti piangere
Vedreſti il mio roſſore,
Ne parlerei così.
Ma perche reo non è
Penſa, che ſono miſera;
Piangi, ſe vuoi con me,
E ſaprai tutto un dì:
Se colpa &c.

SCENA V.

Eriſſena, poi Aleſſandro con due guardie.

Eriſ. CHi non avria creduto
Verace il ſuo dolore? Or và; ti fida
Di chi moſtrò sì grande affanno. E noi
Ci lagneremo poi,
Se non credon gli amanti
Alle noſtre querele, a noſtri pianti.

Ma ritorna Aleſſandro. Oh come in volto
Sembra ſdegnato. Io tremo,
Che non gli ſia paleſe
Quanto contien di Timagene il foglio.
Al. Oh temerario orgoglio!
Oh infedeltà! Mai non avrei potuto
Figurarmi, Eriſſena,
Tanta perfidia.
Eriſ. (Ah di noi parla) E quale,
Signor, e la cagion di tanto ſdegno?
Al. L'odio, l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a benefizi miei
Eſſer più grato.
Eriſ. (Ah che dirò!) Potreſti
Forſe ingannarti.
Al. Eh non m'inganno. Io ſteſſo
Vidi, aſcoltai, ſcoperſi
Il penſier contumace;
E chi lo meditò, ne pur lo tace.
Eriſ. Aleſſandro, pietà. Son colpe alfine....
Al. Son colpe, che impunite
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il caſtigo ogn'alma infida.
Olà quì Timagene. *(partono le Guardie.)*
Eriſ. Ei ſol di tutto
E' la prima cagione.
Al. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.
Eriſ. Che indegno! Accuſa
Gli altri del ſuo delitto. E Poro, ed io,
Signor, ſiamo innocenti. In queſto foglio
Vedi l'autor del tradimento *(gli da il foglio)*
Al. E quando

Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?
Eris. A me la chiede,
Chi a me finor la rinfacciò?
Al. Parlai
Sempre de Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.
Eris. E non dicesti,
Che a te gia Timagene
Tutto avvertì?
Al. Di questo ardire intesi,
Non d'altra intidia.
Eris. (Oh inganno!
Il timor mi tradì.)
Al. *Poro, se invano*
Sull' Idaspe Alessandro
D' opprimer si tentò, colpa non ebbi;
Tutto il Messo dirà. Ma tu frattanto
Non avvilirti; a me ti fida, e credi
Che alla vendetta avrai
Quell' aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel! Sì, di sua mano
Caratteri son questi.
Eris (Che feci mai!)
Al. Ma donde il foglio avesti?
Eris. Da un tuo guerrier, che invano
Ricercando di Poro, a me lo diede.
(Cielo il Germano)
Al. A chi darò più fede?
Parti Erissena.
Eris. Ah tu mi scacci. Io vedo
Che dubiti di me. Se tu sapesti
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi

Mi saresti più grato.
Al. Assai tardasti
Però nell' avvertirmi.
Eris. Irresoluta
Mi rendeva il timor.
Al Lasciami solo,
Co miei pensieri.
Eris. O sventurata! Io dunque
Teco perdei, già di fedele il vanto.
Al. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.
Eris. Sì; ma quell' alme,
Cui nutrisce l'onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.
Deh, se addolcir mi vuoi,
Lascia i sospetti tuoi
Non mi stancar con questo
Ingiusto dubitar.
Chi veramente crede
Impegna a serbar fede:
Chi sempre inganni aspetta,
Aletta ad ingannar.
Deh se &c.

SCENA VI.

Alessandro, poi Timagene.

Ales. PEr qual via non pensata [ne
Mi scopre il Cielo un traditor. Ma vie-
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.
Tim. Mio Re, so, che poc' anzi

Di me chiedesti; ho prevenuto il cenno:
Le ribellanti schiere
Ricomposi, e sedai. Le regie Nozze
Puoi lieto celebrar.
Alef. Non è la prima
Prova della tua fè. Conosco assai
Timagene il tuo cor; ne mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.
Tim. Chiedi; che far potrei,
Signor per te? Pugnar di nuovo? Espormi
Solo all' ire d'un Campo?
Tutto il sangue versar? Morir si deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.
Alef. Nò, no. Solo un consiglio
Da te desio. V'è chi m'insidia: è noto
Il Traditore, e in mio poter si trova:
Non ho cor di punirlo,
Perche amico mi fù. Ma, il perdonargli,
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu, che faresti?
Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.
Alef. Ma l'amicizia offendo.
Tim. Ei primiero l'offese,
E indegno di pietà, costui si rese.
Alef. (Qual fronte!)
Tim. Eh, di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
Saprà nuovi strumenti
Trovar di crudeltà. L' empio m' addita,
Palesa il traditor, scoprilo ormai.
Alef Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
(*gli da il folio*) *Tim.*

Son di quello i Ministri. Andiamo.
Eris. Oh Dio!
Gan. Forse la tema è vana.
Por. Ah Gandarte, ah Germana,
Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor di gelosìa. Lagrimo, e fremo
Di teneerzza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch' io mi sento nel cor tutto l' Inferno.
Dov' è la morte.
Per me s' affretti,
Poveri affetti!
Barbara sorte
Perche tradirmi
Sposa infedel!
Lo credo appena,
L' empia m' inganna.
Questa è una pena
Troppo tiranna:
Questo è martire
Troppo crudel.
Dov'è &c.

SCENA X.

Erissena, e Gandarte.

Eris. GAndarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m' ami.
Gan. Addio, mia vita:
Non mi porre in obblio,
Se questo fosse mai l' ultimo addio.

Mio ben ricordati,
Se avvien, ch'io mora,
Quanto queſt'anima
Fedel t'amò.
Io, ſe pur amano
Le fredde ceneri,
Nell'urna ancora
Ti adorerò.
Mio ben &c.

SCENA XI.

Eriſſena.

D'inaſpettati eventi,
Qual ſerie è queſta? Oh come
L'alma mia non avvezza
A sì ſtrane vicende,
Si perde, ſi confonde, e nulla intende. *(parte.*

SCENA XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con Rogo nel mezzo, che poi ſi accende.

Aleſſandro, e Cleofide. Guardie, Popolo, e Miniſtri del Tempio con faci, indi Poro in diſparte.

Cle. NEll'odorata Pira
Si deſtino le fiamme.
(li miniſtri con due faci accendono il Rogo.
Aleſ. E' dolce ſorte
D'un Alma grande accompagnar inſieme
E la

E la gloria, e l'amor.
Por. (Regete il colpo,
Vindici Dei.)
Aleſ. Si uniſcano, o Regina,
Ormai le deſtre, e delle deſtre il nodo
Uniſca i noſtri cuori.
[*Accoſtandoſele in atto di darle la mano.*)
Cleo. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.
Aleſ. Come!
Por. (Che aſcolto!)
Cleo. Io fui
Conſorte a Poro: Ei più non vive. Io deggio
Su quel Rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami, Aleſſandro: Il ſacro rito
Non ſperai di compir ſenza ingannarti.
Temei la tua pietà. Queſto è il momento,
In cui s'adempia il ſacrifizio appieno.
[*in atto di andare verſo il Rogo.*
Aleſ. Ah nol deggio ſoffrir. (*volendo arreſtarla.*
Cleo. Ferma, o mi ſveno. (*impugnando uno ſtile.*
Por. (Oh inganno! Oh fedeltà! (*torna a celarſi.*
Cleo. Sappi, Aleſſandro,
Che 'l nome d'impudica
Vivendo acquiſterei. Paſſa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni Spoſa fra noi. Queſto è il coſtume
De' noſtri regni: or mel contendi invano.
Tempo è ſol di morire,
E più, che non dovrei, forſe tardai.
Or ſi convien ſeguire,
Giacchè ſeco ha il mio core,
Il perduto mio ben che tanto amai.
Moro vivendo, aborro il giorno, e queſto
Im-

Importuno tuo amor, odio, e deteſto.
[*ad Aleſſ.*
Da fortunati Eliſi,
Sicuro di mia fè, ne più geloſo,
Odo l'amante Spoſo,
Che a ſe m'invita, e chiama,
E mi dice, o mia fida, ama, chi t'ama.
Ah sì.... Ferma .... Ne vengo: O là miniſtri
Si rinforzin le vampe:
Ogni induggio è tormento,
Il morire è contento. Avara ſorte,
Che mortale il mio ben già mi togliesti,
Immortal me lo renda or la mia morte.
Ombra dell'Idol mio,
Li eſtremi miei ſoſpiri
Accogli, ſe pur giri
Pietoſa intorno a me.
Onde queſt' Alma unita
Teco, che ſei ſua vita,
Su l'ale di quel foco
Sen voli a quella ſfera,
Ove per ſempre ſpera
Di ripoſar in te.
Ombra &c.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Timagene, poi Gandarte, e detti.

Tim. QUi fatto prigioniero
Giunge Poro, mio Rè.
Cleo. Come!
Aleſ. E fia vero!
Tim. Sì, nel Tempio naſcoſo
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.
(Eſce Gandarte Prigioniero fra due guardie)
Cleo. Dove, dov'è il mio bene? *(getta lo ſtile)*
Tim. Non lo ravviſi più?
Aleſ. Vedilo.
Cleo. Oh Dio!
M' ingannate, o crudeli, acciò riſenta
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah ſi mora una volta:
S'incontri il fin delle ſventure eſtreme.
(in atto di volerſi gettar ſul Rogo)
Por. Anima, mia noi moriremo inſieme
(trattenendola.
Cleo. Numi! Spoſo! M' inganno
Forſe di nuovo! Ah l' Idol mio tu ſei.
Por. Sì mia vita, ſon io
Il tuo barbaro Spoſo,
Che, inumano, geloſo,
Ingiuſtamente offeſe il tuo candore.
Ah d'un eſtremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesſo.
Perdona..... [*volendoſi inginocchiare*]

Cleo.

Cleo. Ecco il perdono in queſto ampleſſo.
Aleſ. O ſtrano ardire!
Por. Or delle tue vittorie
Fa pur uſo Aleſſandro. Allor ch'io trovo
Fido il mio bene, a farmi ſventurato
Sfido la tua fortuna, e gli Aſtri, e il Fato.
Aleſ. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v'è più ſcampo,
Che ſei mio prigionier?
Por. Lo ſo.
Aleſ. Rammenti
Con quanti tradimenti
Tentaſti la mia morte?
Por. A far lo ſteſſo
Io tornerei, vivendo.
Aleſ. E la tua pena?
Por. E la mia pena attendo.
Aleſ. E ben ſcieglila. Io voglio,
Che preſcriva tu ſteſſo a te le leggi.
Penſa alle offeſe, e la tua ſorte eleggi.
Por. Sia, qual tu vuoi; ma ſia
Sempre degna d'un Re la ſorte mia.
Aleſ. E tal ſarà. Chi ſeppe
Serbar l'Animo Regio in mezzo a tante
Ingiurie del deſtin, degno è del Trono:
E Regni, e Spoſa, e libertà ti dono.
Cleo. O magnanimo!
Gan. Oh grande!
Por. E ancor non ſei
Sazio di trionfar? Già mi togliesti
Dell'armi il primo onore.
Baſti alla gloria tua; laſciami il core.
Su gli affetti, ſull'alme

Il tuo poter ſi ſtende. Adeſſo intendo
Quel decreto immortal, che ti deſtina
All'Impero del Mondo.
Cleo. E qual mercede
Sarà degna di te?
Aleſ. La voſtra fede.
Por. Vieni, vieni, o Germana, *(vedendo Eriſſena.*
Al noſtro vincitore. Ah tu non ſai
Quai doni, qual pietà.....
Eriſ. Tutto aſcoltai.
Por. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte
Colla man d'Eriſſena
Premj il valor.
Aleſ. Da voi dipende. Intanto
Ei, che ſi ben ſoſtenne un finto Impero
Avrà virtù di regolarne un vero.
Sulla ſeconda parte,
Ch'oltre il Gange, io domai, regni Gandarte.
Eriſ. O illuſtre Eroe!
Gan. Dal beneficio oppreſſo
Io favellar non oſo.
Cleo. Secolo avventuroſo,
Che dal grande Aleſſandro il nome avrai.
Por. Io non ſaprò giammai
Da te partire. Eſecutor fedele
Sarò de cenni tuoi. Guidami pure
Su gli eſtremi del Mondo. Avranno ſempre
Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio
La Spoſa il core, ed Aleſſandro il braccio.

CORO.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e Prole,
Quanto rimira il sole,
Quanto circonda il mar.
Ne lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trovi più dolce suono
Di chi risiede in Trono
Il fasto a lusingar.
Serva &c.

FINE DEL DRAMMA.

Imprim. P. Aymus Pro-Vicarius Generalis.

Die 14. *Decembris* 1735.
Imprim. F. P. M. Cassius Vic. Generalis S. Officii Parmæ.

Vidit Jo: Ant. Schizzati Regiæ Duc. Cameræ Præses &c.